


 Federico Fubini / **ControTempo**

# Migranti di destra e di sinistra

Il confronto sul ruolo dei cittadini stranieri che vivono nel nostro Paese conferma che le differenze tra le posizioni politiche esistono ancora. Ecco perché

**N**on credo sia possibile un'affermazione più fuorviante in politica di quella secondo la quale la differenza fra destra e sinistra non conta più. Non è l'unica, sicuramente. Negli ultimi anni è emersa un'altra linea di frattura fra i predicatori della chiusura (al commercio, agli stranieri, al potere di Bruxelles, agli investimenti cinesi) e i sostenitori dell'apertura. In entrambi i casi si tratta di fronti contrapposti, ma il secondo non ha sostituito il primo e non potrebbe mai farlo.

Quando si parla di destra e sinistra si tende spesso a concentrarsi sulle politiche concrete nelle quali queste differenze si declinano. Per esempio di sinistra si considera di solito dare la priorità alla difesa dei più deboli, di destra è la garanzia delle libertà economiche prima di tutto. Ma queste appunto sono preferenze a valle. A monte, all'origine, ci sono profonde differenze culturali che restano. Ognuno avrà senz'altro un modo diverso di esprimerle, per quanto mi riguarda le riassumerei così: di sinistra è dare un'importanza prioritaria alle condizioni materiali della vita di una società, di destra è preoccuparsi prima di tutto delle sue condizioni culturali e cioè dell'identità. Di sinistra è la pretesa di assicurare il benessere materiale perché questo permetta anche il progresso culturale. Di destra è difendere prima di tutto i valori, anche a costo di ritardare l'emancipazione economica di tutti. Se questo è vero, destra e sinistra restano attualissime in Italia e in Europa. Guardate per esempio il confronto sul ruolo dei cittadini stranieri che vivono nel nostro Paese. Chi è di sinistra, magari senza ricordarlo troppo spesso e troppo ad alta voce, tende a vedere l'apertura ai migranti innanzitutto o anche come un'opportunità per la tenuta economica del Paese nel medio e lungo periodo. Non c'è dubbio che i nudi dati confermino questa visione. Second

do quanto ricostruito dalla Fondazione Leone Moressa di Mestre, senza l'apporto degli stranieri l'Italia sembra destinata a un declino economico ancora più accelerato in futuro. Se il saldo migratorio dei prossimi anni fosse pari a zero (si stabiliscono in Italia tante persone quante se ne vanno), entro il 2030 il Paese avrà perso tre milioni di residenti. Avrà perso cioè il 5% della sua popolazione attuale. In simili condizioni di saldo migratorio zero in Europa solo la Germania subirebbe un impatto più negativo (meno -7%), mentre in Olanda, Svezia, Regno Unito o Francia la dinamica delle nascite è così vivace che la popolazione aumenterebbe anche senza nuovi afflussi migratori netti dall'estero.

Per l'Italia, non sarebbe uno scenario facilmente sostenibile anche solo in termini finanziari. Un calo della popolazione del 5% comporta che un numero minore di produttori dovrebbe sostenere lo stesso debito. Il debito per abitante (cioè il carico fiscale) non potrebbe che salire e con esso il torpore dell'economia e la difficoltà di far emergere dalla povertà i ceti più fragili. La disponibilità ad accogliere più migranti non è solo una bandiera del fronte dell'apertura, i cosmopoliti e i globalisti. È anche un tema materialista, cioè classicamente di sinistra.

All'opposto voler limitare l'impatto della popolazione straniera sulla società non è solo una bandiera della «chiusura», gli anti-globalisti o i populistici. Può essere un puro e semplice tema di una destra che vuole prima di tutto preservare una certa identità culturale e religiosa nella società italiana. Entrambe sono posizioni legittime, ricche di radici storiche profonde nella tradizione italiana ed europea. Disconoscerle può essere di moda oggi. Ma non ha molto senso.